

Editoriale

La fame del libro

di **Dino Dozzi**

direttore di MC

La Bibbia continua ad essere il libro più interessante del mondo. Lo sanno il teologo e lo storico, l'uomo di fede e l'agnostico. Lo sanno gli uomini di alta cultura e quelli che, ad ogni Natale e ad ogni Pasqua, sfornano libri, film e "scoperte sensazionali", a volte interessate, dall'arca di Noè alla tomba di Gesù. È proprio vero: quando non si crede più a nulla si è disposti a credere a tutto. Ma lui, il grande libro, venerato o strumentalizzato, continua ad essere un insostituibile punto di riferimento.

È anche il mio libro, non solo perché cristiano e francescano, ma anche perché oggetto principale dei miei studi e del mio insegnamento. Mi ha fatto dunque grande piacere leggere che Benedetto XVI ha convocato il primo Sinodo dei Vescovi del suo pontificato, nell'ottobre 2008, su "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

L'infinita varietà degli approcci al testo biblico si colloca tra due estremi, ugualmente pericolosi e da superare: una lettura ingenua e una razionalista. La prima è pregiudizialmente a-critica e si rifiuta di prendere in considerazione le problematiche storico-letterarie e i condizionamenti culturali, scivolando a volte in letture fondamentaliste o nella contrapposizione fede-ragione, tendente all'esclusione del secondo elemento. La lettura razionalista è iper-critica: usa una chiave di lettura scienziata e storicista che esclude pregiudizialmente il soprannaturale e riduce tutto allo "scientificamente dimostrabile"; nella contrapposizione fede-ragione esclude il primo elemento. In ambedue i casi viene operata una scissione deleteria e ingiustificabile tra scienza e fede, tra il Gesù della storia e il Cristo della fede. Non si tratta di scegliere "ragione o fede", ma di rimettere insieme queste due componenti autenticamente umane: senza ragione si cade in un fideismo ingenuo; senza fede si cade in un razionalismo materialista.

Nel libro del profeta Amos si legge: "Ecco verranno giorni - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese: non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore" (8,11). Bruno Forte riconosce questa fame "nel bisogno d'amore che è in ciascuno di noi, uomini e donne di questo tempo post-moderno, sempre più prigionieri delle nostre solitudini". Io riconosco questa fame sul volto di chi ascolta le lezioni bibliche. Sant'Agostino scrive che "il Padre nostro ci ha inviato delle lettere, ci ha fatto pervenire le Scritture, per riaccendere in noi il desiderio di tornare a casa". La Bibbia è questa lettera di Dio, da leggere con la trepidazione dell'innamorato, una Parola che ti toglie dalla solitudine.

Non è una parola vuota: il termine ebraico *dabar* significa sia parola che azione. Nella Bibbia il Signore dice ciò che fa e fa ciò che dice: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Giovanni 1,14). Tutta la Scrittura è un libro unico e questo libro è Cristo. Nella Bibbia troviamo le parole della Parola (*verba Verbi*): l'espressione è di Francesco d'Assisi, uno che non era specialista né di scienza né di storia né di esegesi, ma che di fede in Cristo e di amore per tutti se ne intendeva parecchio. "Il tuo volto, Signore, io cerco" è espressione di un Salmo ed esprime la vita cristiana. "La Scrittura cresce con colui che la legge", diceva Gregorio Magno: la lettura fa crescere la fede di chi legge e fa crescere le potenzialità e gli effetti del testo sacro.

La Scrittura è il libro di un popolo che li esprime la sua fede e li verifica la sua vita: prezioso è il lavoro degli storici e degli esegeti, ma l'interpretazione biblica autentica non è opera di navigatori solitari, va vissuta nella comunità e sulla barca di Pietro, lasciandosi tenere per mano da quella paziente guida che è la liturgia. Si impara a conoscere il cuore di Dio soprattutto nelle parole di Dio, accolte in religioso ascolto, nella comunità liturgica. Senza trascurare lo studio serio della Bibbia.

Certamente utile è anche la *lectio divina* personale: un vero e proprio itinerario spirituale in quattro tappe. La prima è la *lectio*: leggere attentamente e più volte una pagina biblica domandandosi: “Che cosa dice il testo in sé?”. Poi viene la *meditatio*: meditare in raccoglimento domandandosi: “Che cosa dici a me, Signore, con queste tue parole?”. Poi l’*oratio*: rispondere a Dio: “Che cosa dirò io a te, Signore?”. E infine l’*actio*: chiedersi: “Che cosa devo fare per mettere in pratica questa Parola?”. È un modo concreto per acquistare dimestichezza con la Bibbia, tenendola a portata di mano, affinché diventi lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino: ci dà ragioni di vita e di speranza, ci fa vedere la vita e le circostanze come le vede Dio, ci apre al futuro che viene da lui e ci aiuta ad anticiparlo nel presente. Parola e Spirito di Dio si attraggono dall’eternità, ma possono operare il miracolo dell’incarnazione solo se trovano un luogo umano accogliente, come Maria. Sarebbe davvero un peccato non approfondire la conoscenza del libro più interessante del mondo. Servono studio e preghiera, servono ragione e fede.